

## **In Italia si torna a nascere. Almeno un po'** **di Lucia Bellaspiga (Avvenire, 22 Maggio 2002)**

Avvenire - 22 Maggio 2002

La fotografia del rapporto dell'Istituto di statistica segnala il sostanziale pareggio fra nascite e decessi dopo 7 anni di segno negativo. E il mondo produttivo mostra un buon grado di flessibilità

«In Italia si torna a nascere. Almeno un po'»

Istat 2001 Culle di nuovo in aumento. Il demografo Golini: è un fenomeno solo temporaneo

da Milano Lucia Bellaspiga

L'Italia è a crescita zero. E questa, per un Paese a tasso demografico da 7 anni negativo, è una buona notizia. Significa che il numero delle persone che vivono in Italia è in leggero aumento: è una delle sorprese che ci riserva il rapporto annuale dell'Istat per il 2001. L'altra è che, a dispetto dei luoghi comuni, il record delle nascite non spetta a Canicattì, ma ai suoi antipodi nordici, cioè alla provincia di Bolzano. Questa, dicevamo, la buona notizia. Ma è lo stesso rapporto Istat, se letto oltre le righe, a raffreddare gli entusiasmi: la mortalità in Italia risulta in forte calo (nel 2001 i decessi sono diminuiti del 2,9 per cento) ed è soprattutto questa diminuzione ad aver riportato in pareggio il bilancio. Non tanto più neonati, dunque, ma meno morti. Se poi aggiungiamo il fatto che si allunga la vita media (76,7 anni gli uomini, 83 le donne) e che il tasso di immigrazione è al 2,9 per mille, ecco ridimensionata la notizia. «Gli italiani fanno più figli? – commenta Antonio Golini, docente di Demografia alla Sapienza di Roma –: un aumento fittizio, un fenomeno passeggero». Tutto merito - secondo l'esperto - di un'onda anomala di nascite dovuta alle 35enni che, per motivi di studio e lavoro, hanno rimandato fin qui la gravidanza: «Non si può parlare di inversione di tendenza nel lungo periodo – spiega il demografo –: le donne che hanno rinviato la maternità ora sono corse ai ripari, ed è come se le loro gravidanze si fossero accumulate nel 2001. Ma dal 2002 ci aspettiamo un nuovo calo». I dati sembrano dargli ragione: «L'età media delle mamme italiane è di 30 anni: se il primo figlio si fa così in là, è difficile che la popolazione possa aumentare». È matematico, occorrerebbe che ogni coppia mettesse al mondo tre figli. Ma il terzo figlio è una razza in estinzione. Se non bastasse, il dato relativo all'incremento di neonati è risicato. Anzi, a voler essere pignoli il segno resta negativo: 544 mila i nati del 2001, 544.094 i morti. Se a Bolzano spetta il record positivo, alla Liguria va quello negativo: qui il numero medio di bambini per donna in età feconda è pari a 1,04 (1,25 è la media nazionale); seguono Sardegna, Piemonte e Lombardia. È invece il Sud a registrare i valori più alti: in testa la Campania con 1,49. Bolzano a parte, insomma, al Centro e al Nord la natalità resta un miraggio. Mancanza di servizi alla famiglia? Colpa delle metropoli? «Non credo

proprio – sostiene Golini –. Basta vedere l'esempio dell'Emilia Romagna: è una regione ricca e a misura d'uomo, senza grandi città e con i migliori servizi sociali d'Italia, eppure...». Colpisce poi il calo incredibile della Sardegna: «Credo vada spiegato con la modernizzazione tardiva della regione, con l'emancipazione della donna». In calo, secondo l'Istat, sono i matrimoni, scesi nel 2001 di 10mila unità (270mila). Ma va detto che nel 2000 gli sposalizi avevano subito un'impennata poiché molte coppie avevano anticipato o posticipato l'evento pur di celebrare degnamente il nuovo millennio. Infine l'istruzione. Frequentare una scuola superiore è d'obbligo: lo fa l'83,6 per cento dei ragazzi. Ma solo il 71 per cento degli iscritti arriva al diploma: un valore in crescita ma tra i più bassi d'Europa.